

rio di guadagnare soldi i due quieti giovanotti — di provenienza pure loro squadrista — tentarono di tradire i giovani camerati. Dissero il verò? Chi lo sa. E poi, vista la mala parata e visto che denari — dalla parte di Juliano — se ne cavavano pochini, i due passarono dall'altra parte della barricata (dopo una notte «nera» nella stessa cella dei camerati traditi!). Ed ecco che raccontarono cose orrende su Juliano, il quale, secondo loro, aveva orchestrato una macchinazione diabolica allo scopo di smascherare Massimiliano Fachini e tutti i suoi ragazzi. Quand'è che hanno detto la verità, i due bugiardi?, prima o dopo?

Adesso, comunque, il fuoco incrociato di Juliano e dei presunti dinamitardi arriva addosso a loro, ai due ex-confidenti. I quali corrono il rischio di pagare tutto il conto. Tira aria di assoluzione «quasi» generale? Pare di sì.

Evidentemente, c'è stata una svolta improvvisa, inattesa, in questo strano processo, che era fermo praticamente da un mese e che, tutto d'un colpo, riprende a marciare. A correre. A volare. Oggi, nella sola mattinata, sono stati interrogati tutti quanti gli imputati che rimanevano da interrogare: nove. Ecco, molto in sintesi, quello che hanno detto.

Giuliano Comunian, segretario della Coltivatori diretti di Piove di Sacco: «Sì, io ho dato mille lire a Pezzato e Tomasoni, amici miei, per costruire una bombetta, ma falsa».

Giovanna Sardi, moglie del Comunian: «Sì, signor presidente, sono guarita. Sto bene, Grazie».

Giuseppe Brancato: «Io ho detto a Pezzato che avevo fatto gli attentati, ma quello mi ha creduto, mentre io lo avevo detto per ridere. Sì, signor presidente, sono un ufficiale dei paracadutisti».

Massimiliano Fachini: «Il Pezzato mi ha portato delle armi e io gli ho detto non voglio saperne, portale via!».

Domenico Obrietan: «Io ho buttato due bottiglie incendiarie alla sede del Psiup? No. Io sono innocente». Innocentissimi anche Canella, Ottolina e Giron, candidi ragazzi di Mestre venuti a Padova (secondo l'accusa) per esplodere petardi allo scopo di «incutere pubblico timore».

Sembra di assistere all'interrogatorio dei testimoni del film «Zeta». Le stesse facce. A un certo punto ci tocca anche di vedere, in aula, davanti ai giudici, appoggiata su una sedia, la famosa bombetta falsa fabbricata da Pezzato-Tomasoni-Comunian. Una scatola di tonno con dentro un po' di carbonella, pastiglie di clorato di potassio, zucchero. Possibile che la «strategia della tensione» inaugurata proprio qui a Padova nella primavera del '69 e poi «esportata» altrove — sia nata lì dentro, in una di quelle scatole di tonno?

Se Juliano ha deciso di accettare solo la difesa «tecnica» (sostenuta dall'avvocato Ghedini), non aspettiamoci più nessun colpo di scena: siamo fermi alle scatole di tonno. Un sintomo inequivocabile. L'avvocato Gallo (difesa «politica» di Juliano) non c'era. Pensate: oggi — dopo tanti cavilli, dopo tutto un carnet di sorprese — parla finalmente Juliano ed ecco che l'avvocato Gallo non c'è.

Sorpresa nella sorpresa: gli avvocati dei fascisti non hanno sparato su Juliano, dopo tanto preparar bordate (pure loro). Che sia intervenuto un armistizio? Una tregua? Un accomodamento? Un patto?

«Vedrà — mi confida Nicolò Pezzato, l'ignaro — finirà tutto in una bolla di sapone». «Ho idea anch'io», dico, povero ragazzo, in fin dei conti ha solo ventidue anni.

Il processo continua lunedì 28.